

Non potero certo mancare a questo appuntamento ... non potero mancare di rivivere momenti ed esperienze ormai lontane (parlo dei primi anni Sessanta) che però permangono tuttora decisive.

Avevamo mosso i primari passi in evidente sintonia, anche se ciascuno a suo modo e l'uno all'insaputa dell'altro: Luciano Fabro ed io condividevamo anche amicizie comuni, davvero preziose e determinanti, come Carla Lonzi, Luciano Fioti, Savino Ventone e molti altri ...

Successivamente, e gradualmente, le nostre strade accennano a separarsi: soprattutto a causa della sua lunga e appassionata esperienza di insegnamento, dapprima avviata con la "Casa degli Artisti" e in

seguito sviluppata e maturata con l'incarico all'Accademia di Brera.

È lì, in quel periodo (quattroquattro per molti anni) che si afferma quella sua vocazione al magistero da lui stesso proclamata e teorizzata più volte. Fase di impegno didattico alla quale, da parte mia, corrispondono brevi e saltuari incarichi (più accettati che voluti), ruolo di ospite o "visiting professor" presso la Fondazione Ratti a Como e lo IAVV a Venezia. Occasioni utili per me più per apprendere che per trasmettere insegnamenti per i quali ho sempre mostrato un sereno scetticismo.

Non potero insomma mancare all'appuntamento, soprattutto per arrivare a capire come i nostri itinerari in un primo tempo paralleli si siano poi inoltrati su linee divergenti, fino a trovarsi in certo senso contrapposti.

Vediamo innanzitutto su che cosa ci siamo sempre trovati solidali, sia prima che dopo. Cito le parole di Bernhard Rüdiger, cui siamo grati di aver voluto riunire le nostre voci in ricordo di Luciano, e che con chiarezza esemplare afferma nella lettera - documento che ci convoca qui:

« La posizione autonoma dell'artista, lo sviluppo di un'opera tesa nel tempo, la forma complessa dell'opera come lettura ampia del dato storico e politico, sembrano lasciare sempre più spazio ad interventi repentini, chiusi sull'effetto immediato. Si potrebbe forse dire che l'artista ha cominciato un lungo confronto con il suo pubblico, il quale lo spinge sempre più a occupare un ruolo di commentatore del presente storico, a produrre forme che indicano la realtà già vista invece di coniare il linguaggio che la rende visibile. »

Certi passaggi, tratti da diversi interventi di Luciano Fabro tra il 1986 e il 2006, e ascoltati dalla mia via voce (. . . .) insistono sull'individuazione del ruolo di "maestro" intravedendo di conseguenza una vera e propria "genealogia" di figure e

di momenti fondanti nell'evoluzione del
linguaggio dell'arte.

(...)

la société voyant que l'artiste a des difficultés à définir son rôle, est tentée d'assigner elle-même un rôle à l'artiste, et comme elle a tous les instruments pour pouvoir ensuite le soutenir, elle pense à un rôle qui puisse alimenter cette structure de mécanique culturelle dont nous parlions.

(...)

Le magistère est un Service civil pour l'art, c'est à cette dimension sociale que nous croyons et dans celle-ci que nous agissons. Le magistère est la seule possibilité génétique que nous connaissions.

Etant donné les circonstances, il faut accepter que cette œuvre de magistère fasse l'objet d'une confrontation constante : s'il y avait par exemple, à Milan, un milieu qui réunisse tous les environnements de Fontana, de Dan Flavin, de Bruce Naumann, de James Turrell... nous y retournerions régulièrement comme dans un sanctuaire où demander la grâce de l'actualité.

(...)

on recommence à faire la distinction entre les artistes de saison et les artistes maîtres.

==

Da parte mia, nel tempo ho sempre più preso distanza dal ruolo fattivo e responsabile dell'autore come interprete, voce autorevole (se non proprio giudice) della contemporaneità: figura di intellettuale multiforme, organico alla società cui appartiene, mi ricorda il volto accigliato dell'attore (Gilles Lloppe Leroy nella parte di Leonardo da Vinci, "artista-eroe" per eccellenza al quale (per restare al cinema ancora un istante) potremmo contrapporre l'"artista-esule" Gene Kelly, pittore Americano a Parigi che incurante, agile e sorridente assiste, più che partecipare, alla vita artistica accettata come un dono.

"Artista-eroe" e "artista-esule" dunque si contendono il diritto di cittadinanza nel mutevole, e ingovernabile, mondo dell'arte.

Dicevo, appena ieri: "Ho lasciato l'insegnamento in Accademia, anni fa, proprio per evitare di dare consigli ai giovani artisti, o di dire ai giovani come si diventa artisti. Artisti non si nasce, e non si diventa?"

Agli studenti ~~in particolare~~ vorrei affidare ancora una considerazione a proposito dell'uso dei cosiddetti mezzi di espressione. Siamo oggi di fronte alle più aperte, e incerte, possibilità: ogni mezzo sembra potersi combinare, aggiungere ad altri strumenti, andare ad accrescere i modi e i materiali di una tecnica "globale" che sta ormai per sostituirsi alle tecniche tradizionali, non a caso chiamate anche "discipline" per le regole che le distinguono l'una dall'altra, ciascuna depositaria di un proprio codice autonomo e definito.

~~A voi studenti vorrei ricordare~~ che fotografia, video, performance... e quanto ancora potrà affacciarsi domani all'orizzonte non nascono dal nulla (né dalla realtà): nel loro albero genealogico riconosciamo nitidamente i diversi passaggi che ci riconducono all'origine delle immagini, dove cioè possiamo ancora distinguere i diversi principi della pittura, della scultura e del disegno.

Vedete, senza volerlo ho ceduto anch'io al richiamo della genealogia, di qualcosa che attraversa tutto l'arco della storia dell'arte. Con una differenza, almeno credo: se luciamo ~~individuare~~ questa genealogia nella traiet- toria costituita dal "magistero" degli autori che rimovano via via, il corso dell'arte, da parte mia ritengo invece di dover affidare lo zettro del comando a qualcosa che pre- esiste all'"estro" dell'artefice il quale si attiene all'osservanza di una "regola" immutabile e misteriosa che lo precede e lo tra-

scende, e che lascia trasparire la sapienza
della memoria e del linguaggio.

questi

Il dilemma si pone dunque, in termini di studio e di educazione artistica, tra il dire ~~o~~ tacere, ~~tra~~ il fare ~~o~~ osservare.

Dal dire al fare... Niente come l'arte si fa senza dire: tace non risponde alla domanda, parla senza spiegarsi.

~~Basta così:~~ Silenzio, buio in sala... L'opera è in scena. Disponiamoci tutti (autori e spettatori) ad ascoltare la sua voce che come tutti sappiamo ci parla senza ricorrere alla parola, senza far rumore, senza comunicarci alcunché.

Ci ascolta e ci parla ogni tanto (è lì da secoli) senza esigere attenzione né chiedere consenso... immobile, sempre uguale (senza età) ma sempre pronta ad apparire diversa e inaspettata, come la prima volta.